

Di corsa tra le dune del deserto: “L’ho fatto per amore di mio figlio”

Pubblicato: Mercoledì 25 Gennaio 2017



Solo chi ama correre conosce il valore terapeutico di questa disciplina. Sì perché la corsa è rigore, fatica, sacrificio ma ogni volta che si spinge il confine un po’ più in là, si diventa più forti. **Lo sa bene Roberto Andreoli che grazie alla corsa ha ritrovato l’energia per cominciare la sua seconda vita.**

Era il 16 febbraio 2010 quando suo figlio Pietro di appena sei anni è morto per una malformazione al cervelletto. La famiglia, gli altri figli tutto serve per cercare di tornare a vivere, ma arriva il momento in cui devi trovare un senso a tutto il dolore. E Roberto l’ha trovato: **recuperare i fondi per aiutare altri bambini colpiti da questa malattia.** In che modo? Avviando un progetto che si sostiene grazie alla “forza delle sue gambe”: correndo si parla di lui, di Pietro e soprattutto del neuroblastoma.

“Pietro ha lottato fino alla fine, ma ha perso la sua battaglia – racconta Roberto – io volevo dimostrare a lui, a mia moglie e ai fratellini di Pietro di essere capace di lottare e di vincere”. E la sfida che ha scelto non è cosa da poco: **correre nel deserto per cento chilometri e salire sulla duna più alta del mondo nel Sossusvlei.** Cinque tappe in Namibia sotto il sole del deserto con il termometro che ha toccato anche i 61 gradi: la prima di 15 km, la seconda di 21, la terza una maratona di 42 km e la quarta 26 km con arrivo alla duna.

“Centoquattro chilometri che io ho trasformato in 106 per arrivare ai sei anni di Pietro”. **Gli ultimi due chilometri, quelli in più, gli altri partecipanti alla “100 km of Namib Desert” li hanno fatti**

con Roberto, tenendosi per mano.

Obiettivo raggiunto. Sia la sfida sportiva sia quella economica: “Mi ero prefissato di raggiungere i 21 mila euro, ma ne ho raccolti di più – spiega Roberto Andreoli, che vive a Vimercate ed è dirigente della Microsoft – I soldi verranno donati alla “[UNA Onlus](#)” **l’associazione genitori oncologia pediatrica che lotta contro il Neuroblastoma e sostiene il progetto del dottor Roberto Luksch dell’Istituto Nazionale per lo Studio e la Cura dei Tumori di Milano**” .

Ma Roberto Andreoli non è ancora soddisfatto e **intende proseguire nella sua raccolta fondi con una nuova competizione**: “Sarà una sfida più lunga e se possibile impegnativa -spiega- **160 chilometri che voglio provare a fare in totale autonomia**. La sto ancora organizzando ma credo si possa fare.

Quel che ora mi preme di più, però, è poter raccontare la mia esperienza. Vorrei organizzare incontri con runner ma non solo: correre nel deserto è un’esperienza unica, ti cambia la vita. Voglio provare a spiegare che tutti noi possiamo fare molto se lo vogliamo, cambiare il corso della nostra storia. Con impegno e determinazione, nulla è impossibile e niente ci deve abbattere”.

Lui l’ha fatto: sempre con il pensiero e il cuore a Pietro e ai bambini che possono essere salvati grazie alla ricerca.

(Tutti gli aggiornamenti nel blog di Roberto [Ascolto il silenzio](#) e con l’hashtag #run106pietro)

di [R.B.](#)